



Rientrato in patria, incontrò l'editore Leo Longanesi, altro intellettuale deluso dal fascismo, e iniziò a collaborare con lui alla sua rivista "Omnibus". Per la rivista scrivevano i nomi più illustri del periodo, ma in seguito Mussolini la fece chiudere, poiché ospitava troppe critiche al fascismo, troppe voci indipendenti e pericolose per il regime.

Dopo un'esperienza come inviato al Messaggero, Indro fu escluso dall'albo dei giornalisti e cortesemente "invitato" a lasciare l'Italia in quanto indesiderato. Si trasferì quindi in Estonia, dove lavorò come lettore d'italiano e dove diresse l'istituto italiano di cultura di Tallin. Nel 1938 tornò in Italia e venne assunto come inviato in vari paesi europei dal Corriere della sera. Il suo antifascismo cresceva, era deluso da Mussolini, e come spiegò egli stesso, lo disturbava la censura imposta del regime: *"Ha il diritto un giornalista, che è un uomo della strada, il quale va a vedere e riferire le cose per conto degli altri uomini della strada, ha il diritto di riferire che i fatti si svolsero così e così, e che in essi c'era tanto di bello e tanto di brutto, tanto di giusto e tanto di ingiusto? No, il fascismo disse che un uomo della strada non ha tutti questi diritti. Ecco perché diventai antifascista"*.

Criticò all'interno e all'esterno, evidenziando come il regime stes-

In alto e al centro: Indro in Abissinia
Qui a fianco: Fatima, ragazzina musulmana di 12 anni, fu la prima mogliedi Montanelli, un 'regalo' degli abissini



se fallendo, e per questo venne arrestato. Evitò la condanna a morte grazie alla madre, che chiese l'intercessione dell'arcivescovo di Milano Ildelfonso Schuster.

Arrestato, evade e si dà alla latitanza

Nel frattempo, oltre a scrivere per il Tempo con lo pseudonimo di Calandrino, aveva sposato Margarethe de Collins de Tarsienne, bellissima ragazza austriaca che aveva conosciuto nel 1938. Anche lei venne messa in carcere. Anzi, fu proprio l'impulsività del marito a mettere entrambi nei guai. Montanelli era nascosto nella villa di un industriale sul lago d'Orta, e pregò l'autista di questi di consegnare a Margarethe un bigliettino. Le SS intercettarono l'uomo, che poi tennero d'occhio come sospetto antifascista fino a trucidarlo pochi mesi dopo, e imprigionarono i due coniugi. Indro riuscì a fuggire

in Svizzera. Margarethe, dopo gli arresti domiciliari, fu internata nel campo di concentramento di Gries, come "misura precauzionale" per evitare che il marito latitante non pestasse troppo i piedi ai tedeschi.

In Svizzera tra verità e bugie

Montanelli, intanto, arrivò in Svizzera. E raccontò alcune bugie per evitare i campi di lavoro, obbligatori per chi era privo di mezzi. Si inventò un se stesso partigiano, attivo nella stampa clandestina e condannato a morte dai fascisti.

I suoi compagni di fuga erano il generale Bortolo Zambon, membro del CNL, la sua segretaria e Dorothy Gibson Brultour, una bella signora americana, ex diva del muto e scampata al naufragio del Titanic, che si offrì di provvedere alle spese per la sopravvivenza dell'intero gruppo.

I fuggitivi erano stati aiutati a varcare il confine da un agente della Repubblica Sociale, che aveva intuito l'imminente fine del fascismo e stava cercando una futura

possibilità di salvezza dando una mano ad illustri oppositori del regime. In Svizzera Indro visse collaborando con alcuni giornali locali e inventando altre bugie per ottenere appoggi e solidarietà.

A guerra finita poté rientrare in Italia, e anche sul proprio ritorno creò una fantasia: quella di aver assistito all'esposizione del Duce e di Claretta in piazzale Loreto, quando in realtà varcò il confine quasi un mese dopo l'evento.

Era fatto così: sempre in bilico tra



narcisismo e depressione, malato cronico di ipocondria e inappetenza, a tratti sincero e diretto, a tratti imbrigliato nelle proprie fantasie.

Ma ciò che nessuno osò mai negargli era l'abili-

tà nello scrivere. La sue frasi secche e coincise, non scevre da qualche "toscanismo", il suo acume, la sua capacità di osservazione, lo resero un reporter e un editorialista inimitabile.

Il ritorno in Italia da giornalista indipendente

Quando tornò in Italia, dovette attendere per riavere il suo posto al Corriere. Gli antifascisti non dimenticavano la sua adesione iniziale al regime, i fascisti non gli perdonavano il tradimento. Così ricominciò dal pamphlet "popolare" del quotidiano: *La Domenica del Corriere*, di cui divenne direttore.

Solo nel 1946 fu assunto di nuovo al Corriere. Nello stesso anno diede una mano al vecchio amico Longanesi a fondare la propria casa editrice, con la quale egli stesso pubblicò. E pochi anni dopo strinse amicizia con Dino Buzzati, che lo convinse a tornare alla *Domenica del Corriere*, riservandogli una rubrica che si chiamò "Montanelli la pensa così" e in seguito divenne "La stanza di Montanelli". Il successo che ottenne lo spinse a scrivere sempre di più. Pubblicò a puntate la storia dei greci e quella dei romani, che poi raccolse per Longanesi, mentre continuava il proprio lavoro di inviato e di editorialista.

Nel 1951 si separò dalla moglie Margarethe e conobbe l'illustratrice Colette Rosselli, con la quale iniziò una lunga relazione. Acquistò sempre più fama come giornalista "indipendente", visceralmente anticomunista, tanto che teneva nello studio un busto di Stalin,

spiegando cinicamente di dovergli essere grato perché "è l'uomo che ha fatto fuori più comunisti di chiunque altro".

Ma, come si vedrà in seguito, fu sempre molto critico con un certo tipo di destra. Fu nemico di Togliatti, ma lo apprezzò fino alla fine. E soleva sostenere che la democrazia era come il motore di una macchina, dove la sinistra fungeva da acceleratore e la destra da freno. Senza una vera opposizione si rischiava di bloccare irrimediabilmente il meccanismo.

Amante della sua terra e della cultura per tutti

Anche se negli anni Montanelli girò per il mondo, entrando a contatto con ogni tipo di cultura e di persone, restò in qualche modo per sempre un "toscanaccio": diretto, sarcastico, senza peli sulla lingua, pragmatico, proprio come lui stesso descrisse i suoi conterranei parlando di gastronomia: "...asciutta è la loro cucina, fatta di poche cose essenziali e refrattaria alle salse che qui, infatti, si chiamano, con disprezzo, pasticci. E

nient'altro che asciuttezza è la loro stessa parsimonia, che non va confusa con l'avarizia perché, più che calcolo economico, è un abito mentale".

Ed era così che descriveva la sua terra: "Il paesaggio toscano è un capolavoro d'armonie, et pour cause. Alla sua base c'è un miracolo d'intelligenza e di gusto, di cui nel mondo non ho visto l'eguale, una concezione rigorosa e asciutta delle linee e delle proporzioni che nulla concede al superfluo e che riflette plasticamente quelle qualità essenziali del "genio fiorentino" che si ritrovano anche nelle sue espressioni artistiche".

Ogni volta che tornava a Fucecchio, Indro amava intrattenersi con i suoi compaesani, quelli più umili; d'altronde lui stesso ammetteva di scrivere per tutti, fedele al consiglio che gli diede anni prima un collega americano: "Scrivi in modo che ti possa leggere un lattaiolo dell'Ohio".



In alto: Margarethe de Collins de Tarsienne, seconda moglie di Montanelli

Al centro: Dorothy Gibson Brultour aiutò Montanelli in Svizzera

A destra: Leo Longanesi, amico di Indro Montanelli, con la moglie